

Dal carteggio tra Churchill e Mussolini – di cui si è occupato ampiamente un servizio televisivo di RAI 3, *che fa riferimento anche alla proposta nazista di liberare un milione di Ebrei* in cambio della cessazione delle ostilità da parte degli anglo-americani - risulta che fu il primo, con uno spregiudicato doppio gioco a danno della Francia, a chiedere all'Italia di entrare in guerra a fianco della Germania - quando sembrava, nel '40, che la guerra si fosse ormai già conclusa con la vittoria della Germania - perché Mussolini moderasse le pretese della Germania in cambio della cessione all'Italia di Nizza, della Savoia, oltre che della Dalmazia. Un tempestivo rovesciamento delle alleanze avrebbe impedito la morte degli Ebrei e la divisione del mondo, oltre che dell'Europa, in due parti, facendo calare su quest'ultima la "cortina di ferro", come disse lo stesso Churchill con lacrime da cocodrillo. Quello stesso Churchill che prima della guerra aveva definito Mussolini il più importante politico del secolo e lo aveva elogiato in quanto autore del migliore modello di legislazione sociale. Il nazismo e il fascismo non sarebbero sopravvissuti a Hitler e a Mussolini, mentre, invece, il comunismo era destinato a sopravvivere a Stalin, che causò un numero di morti nei *gulag* sovietici assai superiore a quello dei morti nei *lager* nazisti.

Una storia *metaculturale*, cioè non ideologica, dovrà riconoscere un giorno la responsabilità di quei partigiani, che, mosche cocchiere della Resistenza, fatta in realtà dagli anglo-americani, provocarono le rappresaglie dei nazisti (previste dal codice internazionale di guerra). Essi non potevano pretendere di essere rappresentanti del popolo, rimasto pressoché passivo e indifferente ad essi nell'Italia occupata dai nazisti. Il cosiddetto Comitato di liberazione nazionale, giuridicamente inesistente, in quanto costituito da individui che si autoinvestirono di un potere politico, non fu mai ufficialmente riconosciuto dalle forze belligeranti.

Una parte di essi, formata da comunisti, rifiutò di consegnare Mussolini agli americani, anche contro la volontà degli emissari del governo regio di Roma, e ordinò che Mussolini fosse fucilato forse anche per timore che egli potesse rendere pubblico il carteggio con Churchill che portava con sé.

Quando verrà tolta, alla memoria, la medaglia d'oro agli assassini che, causando anche vittime civili, provocarono con una bomba, in una strada di Roma (via Rasella), al di fuori di un'azione di guerra, la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, perché rifiutarono vigliaccamente di costituirsi, allora finalmente si inizierà a rendere giustizia alle vittime della rappresaglia, come a quelle di altre. In data 28 giugno 1997 chi scrive indirizzò un (inutile) esposto denuncia alla Procura della Repubbli-

ca di Roma perché i tre responsabili, non ché i loro complici, venissero perseguiti per il reato di strage, non potendosi raffigurare un'azione di guerra in una strada cittadina percorsa da comuni passanti (tra cui si ebbero delle vittime). Nella stessa denuncia facevamo riferimento, per contrasto, alla luminosa figura del carabiniere Salvo d'Acquisto, che, pur sapendo i nazisti che era innocente, si accusò di essere egli l'autore dell'attentato impedendo una rappresaglia, non essendosi nemmeno in tal caso presentati gli autori di esso.

Il fanatismo ideologico portò i comunisti cosiddetti partigiani a sentirsi prima comunisti che italiani nel combattere a favore dell'esercito comunista jugoslavo per favorirne l'occupazione dell'Istria e nel cooperare al massacro dei partigiani non comunisti e dei cittadini italiani istriani finiti nelle foibe. L'infamia storica ricada su di essi, a incominciare da Togliatti – il Peggior - che, facendo parte del primo governo De Gasperi, impedì in sede internazionale la difesa del confine istriano, favorendo in compenso, con totale spregiudicatezza, l'introduzione nella Costituzione (art. 7) dei Patti Lateranensi, così da costituire uno Stato laico dimezzato.

Erede degno della antitalianità del comunismo è oggi il capo dello Stato Giorgio Napolitano, a 22 anni, nel 1946, doveva pur sapere delle foibe istriane. Ma non se ne poteva parlare nemmeno da parte degli altri partiti, facenti parte dei primi governi di coalizione aventi i comunisti al governo. In nome dell'unità nazionale dei partiti fu ceduta l'Istria alle armate di Tito e i 300.000 profughi istriani vennero accolti come stranieri, con fastidio e sopportazione.

Napolitano aveva 32 anni quando nel 1956 con tutto l'apparato comunista plaudiva all'intervento dei carri armati sovietici a Budapest e ai 20.000 morti della rivolta ungherese. E oggi questo individuo, eletto da una falsa maggioranza di cattocomunisti, per cui non può rappresentare lo Stato italiano, ha versato lacrime da coccodrillo sulle foibe istriane, ma non ha mai chiesto perdono per la sua adesione alla repressione sovietica della rivolta di Budapest. Se avesse avuto dignità, ricordando il suo indelebile passato, non avrebbe accettato la carica di capo dello Stato. E ha il coraggio di parlare ogni giorno facendo il predicatore.